

GUITTONE E CECCO UOMINI DALLA PELLE DURA: IL CAMPO

Guittone e Cecco uomini dalla pelle dura, grandi e grossi come due querce, si trovavano già da un anno circa a Gusen vicino a Mauthausen in Austria, un campo di prigionia tedesco, prospiciente un fiume che per il fragore delle sue acque non faceva altro che destare da sogni proibiti i nostri due amici.

Al loro arrivo al campo, i caseggiati esplodevano per l' "accalco" di persone che dovevano prendervi posto, ma dopo alcuni mesi molta gente era stata spostata in altri campi almeno così sembrava e ciò aveva comportato uno svuotamento del loro campo.

Guittone e Cecco dopo i primi giorni di ambientamento, erano riusciti a inserirsi piuttosto agevolmente nella nuova realtà, cercando di capire i ritmi e le regole che il campo pretendeva dai prigionieri.

Erano entrambi stati fatti prigionieri ad Anzio e dopo varie scorribande per tutta l'Italia, erano stati deportati in Austria con un treno speciale su cui viaggiavano molti israeliani di religione ebraica.

Su quel treno avevano fatto amicizia con altri soldati italiani e inglesi che come loro erano diretti nei campi di prigionia in Austria,

Guittone un ragazzone alto e forte come una roccia, ma dai lineamenti delicati, era nativo di Arezzo mentre Cecco più alto di Guittone dai capelli rossi era di Pistoia, tra i due vi era una grande amicizia, nata molto tempo prima dello sbarco, e precisamente sui campi di battaglia, ove le loro vite furono molte volte in pericolo.

Ma il trovarsi ancora insieme gli era da sprone per cercare insieme di andare avanti, stringendo i denti, e deglutendo senza far rumore, per non far capire ai tedeschi il loro profondo odio verso quella guerra e sopra ogni cosa verso quelle divise.

Oh! Quei tedeschi, bambini, soldati senza cervello, crucchi, mangia patate, e in mille altri modi venivano definiti da coloro che si trovavano sotto di loro, in quegli anni cruenti.

Erano soprattutto dei criminali e dei più incalliti, infatti Guittone e Cecco dopo alcuni mesi avevano scoperto e compreso che fine facevano gli amici di religione ebraica internati come loro in quel campo dove Dio per molto tempo si era dimenticato di guardare di alleviare tanta atrocità, tanto odio, tanta crudeltà.

Cecco ogni mattina si sentiva sempre più triste per ciò che i suoi occhi vedevano, e le sue orecchie sentivano.

Quante scarpe in fila per le docce e quell'acqua che non scorreva, che non sgorgava, che non zampillava, e l'unico fragore che si sentiva era l'acqua del fiume che continuava a scorrere e allo stesso tempo affinava i timpani che a fatica sentivano il mugugnare di quei respiri soffocati, di quei corpi caduti.

Quanto buio e nero, quanta amarezza c'era nel cuore di Cecco che disarmato, senza forza, impotente, non poteva far nulla per salvare tutte quelle anime innocenti. Mentre Guittone, uno meno impressionabile, ma più verace di Cecco, non aveva più unghie.

Il nervosismo accumulato giorno dopo giorno lo aveva scaricato sulle mani facendone uno scempio, ciò lo riempiva di gioia, lo faceva stare meglio, e nello scempio realizzato, perché in quel modo era riuscito a scaricare il suo odio, la sua tensione repressa per forza maggiore, ma che il cuore e i suoi principi gli imponevano.

Guittone era stato per anni fidanzato con **Elisa**, una ragazza di religione ebraica a cui aveva voluto molto bene, ma partito per la guerra, non l'aveva più rivista, più sentita, tutte le sue lettere tornavano al mittente, la ragazza e la sua famiglia non abitavano più nella sua città e nessuno riuscì mai a dargli notizie di dove poteva essersi trasferita.

Da quando aveva scoperto ciò che accadeva in quei campi, si era rassegnato definitivamente, e quel nome ogni qual volta gli tornava alla mente lo scuoteva a tal punto che per giorni non riusciva più a parlare, a esternare il suo dolore.

La loro paura era sempre per il giorno dopo; pensavano continuamente a ciò che sarebbe accaduto, fino a quanto sarebbe durata la situazione di stallo in cui si trovavano, e fino a che punto sarebbe arrivata la crudeltà dell'uomo che da molto tempo si era tramutato in una bestia feroce e sanguinaria.

La paura fisica era diminuita, quando si erano resi conto che la loro presenza in quel campo non era altro che una copertura per nascondere la vera funzione del campo di prigionia.

Coscienti del posto in cui si trovavano, la loro vita diventò un vero inferno.

In realtà non era un campo di prigionia, ma un campo di concentramento e solo nel dopoguerra si scoprì che era uno dei più duri di tutta **l'Austria**.

I mesi passavano uno dopo l'altro, il tempo sembrava avere preso il ritmo di un tamburo, da cui fuoriusciva un suono sordo, senza armonia, che non faceva altro che alimentare la paura, l'insicurezza, il tormento e la disperazione.

Il campo era sottoposto ogni giorno a continue ispezioni, ciò non lasciava ai prigionieri nessuna possibilità di fuga, i caseggiati venivano rivoltati da capo a piedi e i cani pastori tra un reticolo e l'altro non rassicuravano di certo i pochi ancora convinti di poter fuggire da quell'inferno.

Durante quei mesi l'unica amicizia stretta dai due prigionieri era con un certo **John**, un soldato inglese che sin dai primi giorni del suo arrivo cercò di farsi comprendere, e strinse amicizia con loro.

John era un ragazzo molto cordiale e simpatico, studente in medicina si era trovato da un giorno all'altro in divisa a combattere, per difendere la "Sacra Terra della sua Patria".

Questo purtroppo era stato il destino di milioni di giovani, che non avrebbero mai immaginato di trovarsi coinvolti in una delle guerre più atroci che l'uomo abbia combattuto fino a oggi.

I tre dopo avere fatto amicizia, continuarono per molto tempo a farsi coraggio e a sostenersi, finché un giorno sul finire del **1944 John** fu prelevato in una notte come tante, deportato in un altro campo e di lui non si seppe più niente.

Per **Cecco e Guittone** fu un giorno grigio che non fece altro che alimentare quel clima di incertezza e di precarietà che vivevano.

Quella notte ai primi albori, nel momento in cui il sonno è più profondo, un gruppo di soldati fece irruzione nel caseggiato numero quattro e prelevò con la forza **John**, tra grida di disperazione e singhiozzi soffocati. **Cecco** pensò, confidandosi con **Guittone** che i tedeschi potevano avere scoperto qualcosa riguardo al piano di fuga preparato già da parecchio tempo, ma mai attuato.

Dopo quella notte l'ansia e il terrore della morte diventò per i due un chiodo fisso, un angelo maligno che continuava giorno e notte ad accompagnare i due amici.

Ma, una notte, mentre lo scrosciare del fiume copriva il rumore degli scarponi nel tetto e squallido campo di **Gusen**, si verificò quello che per tanto tempo avevano temuto.

Il freddo e il buio di quel momento, segno tangibile di morte, dove l'animo umano e la fratellanza ebbero il culmine, **Cecco e Guittone** si trovarono a percorrere gli ultimi metri della loro vita, in fila come tutti gli altri, con le scarpe pulite e lucidate si prepararono mentalmente coscienti di ciò che stava accadendo, e i loro ultimi momenti di vita furono terribilmente atroci,

In quel momento non rimase nessuno, furono tutti sterminati, all'interno delle camere a gas, ma la speranza che il mondo e l'umanità non si trovi a vivere mai più un evento così drammatico e oscuro, è ciò che quei muri ancora oggi trasmettono ai turisti di tutto il mondo.

Cecco e Guittone sacrificarono le loro giovani vite insieme a quelle di milioni di ebrei, nella speranza e per un futuro in cui la saggezza e il rispetto dei diritti umani, sia un cavallo di battaglia di tutti i popoli.

Racconto inedito, Roma 24/05/1991